

di sterilizzare gli effetti che derivano da questo introito occulto legato all'aumento dell'IVA e di rivedere la formulazione delle accise. Chiediamo, in sostanza, che si faccia quello che fu fatto nella passata legislatura e che questo Governo, per alcuni mesi, aveva attuato anche in questa legislatura. Quindi, non c'è bisogno di studiare; occorre ripetere l'esperienza che, in quella fase, riuscì a « raffreddare » l'inflazione.

Sul trattamento di fine rapporto, sono veramente desolato. Vorrei fosse qui il ministro Tremonti, perché il ministro Giovanardi ha fornito una terza versione su questo indebito arricchimento del fisco. Infatti, il trattamento di fine rapporto, tassato in misura maggiore, ha permesso allo Stato di introitare un miliardo di euro, danneggiando 400 mila lavoratori, che sono andati in pensione o hanno cambiato lavoro.

Ci si dice di studiare; ma questi studi non finiscono mai! Non fate la politica degli annunci: cercate di fare la politica dei fatti! Non promettete di togliere le tasse: cercate di eliminare quelle che introduce in maniera occulta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**(Metodi di consultazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali nelle vertenze sindacali – n. 3-03397)**

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03397 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*)

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro Giovanardi, anch'io, come il collega che mi ha preceduto – lei comprenderà, non è una questione personale – , avrei avuto piacere che intervenisse il ministro del lavoro, al fine di conoscere l'opinione – che mi auguro sia più distesa e tranquilla – del Governo su una vicenda che io ritengo emblematica dal punto di vista sociale e politico.

Mi riferisco alla vertenza nello stabilimento FIAT di Melfi. Tra l'altro, il ministro Pisanu si era sbilanciato in malo modo in quest'aula, il 5 maggio scorso, parlando della presenza, tra i lavoratori, di alcuni provocatori, che avrebbero trovato spazi e compiacenze pericolose in taluni settori sindacali. La citazione è testuale, in quanto risulta dal resoconto stenografico. La vicenda, invece, si è conclusa; vi è stato un accordo, seguito da un referendum, a cui ha partecipato l'85 per cento dei lavoratori, ed oltre il 70 per cento si è espresso favorevolmente. Non le pare, ministro Giovanardi, che questi lavoratori abbiano insegnato a me e a lei il senso della democrazia più vera?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo non può che essere felice della soluzione positiva della vicenda in questione a seguito dell'accordo, raggiunto a Melfi, tra il gruppo FIAT e le organizzazioni sindacali, che dimostra la validità del metodo del confronto negoziale rispetto a quello, che non condividiamo e condanniamo, dei picchetti, delle forme di impedimento della libera circolazione delle merci e delle persone.

Quello di Melfi è certamente un buon accordo, che contribuisce al rilancio del gruppo FIAT in un momento particolare della congiuntura nazionale ed internazionale e che migliora sensibilmente le condizioni di lavoro dei lavoratori di quello stabilimento.

Tale vicenda, come abbiamo più volte sostenuto, era una tradizionale vertenza sindacale, che interessava materie specifiche della contrattazione, quali i trattamenti salariali e gli orari di lavoro. Per questo motivo, essa doveva essere oggetto del confronto sindacale – quello democratico delle rappresentanze sindacali – senza alcun intervento del Governo.

La consultazione referendaria ha dimostrato quanto tale approccio dell'autono-

mia negoziale delle parti fosse solido, appropriato e rispettoso della libertà delle stesse parti sociali. Sarebbe stato sbagliato, invece, politicizzare tale vicenda, come una parte del sindacato ed anche alcune forze politiche, hanno invocato, vale a dire disporre un intervento autoritativo del Governo nell'ambito di una trattativa lasciata all'autonomia delle parti sociali.

Il Governo peraltro ribadisce, come affermato anche nel *Libro bianco* sul mercato del lavoro dell'ottobre 2001, che non ha nessuna intenzione di intervenire su materie quali la rappresentanza, le regole di democrazia interna o la contrattazione, che spettano alla libera determinazione delle parti sociali.

PRESIDENTE. Ministro Giovanardi...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo conferma certamente il suo orientamento favorevole ad una contrattazione che tenga maggiormente conto della produttività e delle condizioni locali del mercato del lavoro, come recentemente ricordato anche dalla Commissione europea e dal Fondo monetario internazionale, ed auspica che le parti sociali possano rapidamente trovare le sedi per sviluppare un confronto approfondito su tale tema.

Come è stato dimostrato dai dati riportati nel *Rapporto annuale* dell'ISTAT, presentato nella giornata di ieri, la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni è il risultato anche della moderazione salariale degli Novanta, allora essenziale per agganciare l'Europa, ma oggi vincolo troppo stretto per garantire un rilancio dei consumi ed un sentiero di sviluppo e di crescita economica.

Un modello contrattuale troppo centralizzato risulta ormai inadeguato per l'economia della conoscenza e pertanto necessita di essere profondamente riformato. Il confronto tra le parti sociali deve pertanto partire da questo punto.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, la risposta dell'esecutivo è tanto straordinaria quanto insoddisfacente: il Governo è felice per la conclusione di un accordo rispetto al quale non ha fatto nulla per favorirne il raggiungimento, tranne inviare la polizia a togliere i picchetti!

Caro ministro Giovanardi, abbiamo entrambi qualche anno sulle spalle — e questo non è un pregio: è una circostanza materiale — e sappiamo bene, lei ed io, che senza i picchetti, il blocco dei cancelli, la socializzazione della lotta e la partecipazione della popolazione non si sarebbe mai costretta la dirigenza della FIAT a sedersi al tavolo delle trattative per risolvere il problema con la stipula di un accordo. Quelle forme di lotta, dunque, sono state altamente democratiche, perché hanno garantito la firma di un accordo che successivamente è stato democraticamente passato al vaglio dei lavoratori.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti, caro ministro Giovanardi. In primo luogo, vorrei osservare che l'85 per cento di partecipazione dei lavoratori al referendum sull'accordo sindacale significa che quei lavoratori hanno manifestato una partecipazione al voto superiore alla media che si registra in occasione delle elezioni politiche, europee o amministrative: quei lavoratori ci insegnano la democrazia. In secondo luogo, vorrei rilevare che la rappresentatività sindacale non è un problema di sigle o di accordi stipulati con questo o quel Governo, ma una questione che richiede una verifica concreta sul campo, ed in questo caso quelli che lei chiama sindacalisti accesi o estremisti hanno vinto, perché interpretavano le esigenze profonde dei lavoratori.

In terzo luogo, signor ministro, come lei sa, esistono alcune proposte di legge (la mia, ma anche quelle presentate da altri colleghi) che prevedono, per l'appunto, l'estensione di tale metodo, vale a dire l'istituzionalizzazione del referendum come prassi normale per la convalida degli accordi e ai fini della loro efficacia verso tutti i lavoratori.

Infine, signor ministro Giovanardi, vorrei sottolineare che lei ha affermato che si

è registrata una perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni. Ciò è esatto, come confermato dall'ISTAT e da tutti gli altri centri di ricerca; tuttavia, vorrei ricordarle che la sua maggioranza, quella che ha espresso il suo Governo, proprio l'altro ieri ha votato contro una nostra proposta di legge che permetteva, per lo meno, che le retribuzioni reali non venissero erose dall'inflazione: se lei mi permette, oggi la sua posizione è un po' ipocrita (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

#### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Enzo Bianco, Contento, Cristaldi, Dell'Elce, Giovanardi, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Tabacci, Valducci e Viceconte sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 16,06).**

**LUCIANO VIOLANTE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Leggo un'agenzia dalla quale emerge un quadro dell'andamento dei lavori per il pomerig-

gio di domani, tra Senato e Camera, in relazione all'intreccio delle relative sedute con la presenza del Presidente del Consiglio. Dal testo del comunicato emerge che il Presidente del Consiglio non potrà seguire interamente il dibattito, né in quest'aula né al Senato, perché dovrà spostarsi da un ramo all'altro del Parlamento. Se il Presidente del Consiglio fosse inizialmente presente alla Camera, non sarebbero danneggiati i gruppi più consistenti, ma quelli di minor consistenza, sia della maggioranza sia dell'opposizione.

In una situazione di tal genere – parlo anche a nome dei colleghi dei gruppi della Margherita e della componente politica Socialisti-democratici italiani del gruppo Misto – è opportuno che il Presidente del Consiglio ascolti tutti, considerato che deve, successivamente, replicare. Pertanto le chiedo la cortesia, signor Presidente, di farsi latore presso il Presidente della Camera di tale istanza. Come gruppo dei Democratici di sinistra, siamo disponibili a ridurre anche di un terzo il tempo a nostra disposizione, in modo tale che, se anche altri colleghi lo ritengono opportuno, il Presidente del Consiglio possa seguire gli interventi di tutti. Si potrebbe forse organizzare il dibattito in modo che il Presidente del Consiglio intervenga inizialmente in quest'aula, si sospenda la seduta per mezz'ora, quindi parli al Senato, e poi torni alla Camera e si riprenda il dibattito con una disciplina che permetta una discussione sobria, ma tale che il Presidente del Consiglio possa ascoltare tutti.

Volevo altresì chiederle – non abbiamo avanzato tale richiesta prima perché non conosciamo l'andamento dei nostri lavori – di farsi latore presso il Presidente della Camera di una seconda richiesta: che sia disposta la trasmissione diretta televisiva delle dichiarazioni di voto finale sui documenti di indirizzo presentati, come, in genere, è prassi in dibattiti di questo spessore. Grazie.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Violante. Credo che il contenuto della sua richiesta attenga all'importanza del dibat-

tito e alla possibilità per tutti di assistervi in maniera corrispondente alla valenza stessa della tematica che ne è oggetto.

Riferirò al Presidente della Camera le sue richieste e ritengo sia possibile trovare una formula. Lei ha suggerito i modi attraverso i quali si potrebbe arrivare ad una compenetrazione degli interessi dei due rami del Parlamento e del diritto dei colleghi di assistere all'intera relazione, con la partecipazione al successivo dibattito da parte del Presidente del Consiglio, che non ha il dono dell'ubiquità: come è noto, ha altri doni. Di conseguenza, bisognerà fare in modo che vi sia tale possibilità.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo solo per appoggiare la richiesta testé rivolta dal presidente Violante, per quanto riguarda la presenza del *premier* domani in aula. Infatti, lo ripeto, non si può immaginare un dibattito senza la presenza del Presidente del Consiglio, che peraltro non è venuto molte volte in quest'aula, anzi non è mai venuto. Voglio poi, soprattutto, ribadire, per quanto riguarda la parte delle dichiarazioni di voto, la richiesta della ripresa televisiva diretta, perché ci sembra che l'argomento meriti l'attenzione di tutti i cittadini italiani. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, le sono grato per la sua adesione a questa linea, che mi trova consenziente. La legittima disponibilità delle scelte è comunque del Presidente del Camera.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4979.**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione

n. 4979. Ricordo che nella seduta antimeridiana si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico - A.C. 4979)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4979 (*vedi l'allegato A - A.C. 4979 sezione 3*) nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che le proposte emendative sono riferite all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4979 sezione 4*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A - A.C. 4979 sezioni 1 e 2*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo, in particolare, a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, i gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo ed il gruppo Misto (per la componente politica dei Verdi) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame è una semplice proroga di quattro mesi (dal 31 marzo al 31 luglio) del condono edilizio già approvato dal Parlamento alla fine del 2003. È ovvio che, con riferimento a un decreto-legge costi-

tuito da una sola frase, che proroga un termine, parlare sul complesso degli emendamenti significa spiegare, ancora una volta, il motivo per cui l'insieme delle opposizioni ed il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sono contrari alla politica dei condoni, contrari al condono edilizio e contrari a questa ultima proroga.

È ovvio che abbiamo presentato un pacchetto di emendamenti che punta a correggere anche gli aspetti macroscopici dell'abuso, dell'errore e del danno ambientale che questo provvedimento comporta. Ma, dal nostro punto di vista, il condono edilizio non doveva proprio essere approvato nello scorso autunno, né oggi andrebbe approvata questa proroga. Quindi, capiamo che, da parte della Presidenza, vi sarà l'esigenza di valutare gli emendamenti in termini di principi, ma il nostro principio è che questo condono edilizio non avrebbe dovuto esserci.

Tecnicamente, che cos'è un condono? Tale misura implica che chi fissa regole legali — lo Stato — decide di sanare irregolarità ed evasioni, in cambio del pagamento in denaro di una certa cifra che confluisce nelle casse statali entro un determinato giorno. Ciò comporta che lo Stato, prima, non ha rilevato o controllato una certa violazione e, poi, garantisce che il cittadino che ha agito fuori dalle regole veda estinta ogni responsabilità civile e amministrativa. Ciò, nel medio periodo, comporta che gruppi di cittadini possano trovare conveniente violare le regole in vista della futura sanatoria (una sorta di irregolarità preventiva, presunta). Non a caso, sui condoni si organizza la criminalità: con riferimento a sanatorie di vario ordine (non solo su quelle edilizie), si è organizzata buona parte della criminalità nel nostro paese.

Il condono produce, dunque, effetti negativi nella vita associata ben prima di divenire regola legale. Sanziona che rispettare una legge o non rispettarla è una scelta da compiere in base alla convenienza contingente di quel momento e non in base al senso di appartenenza ad una comunità e all'esistenza di istituzioni che gestiscono gli interessi collettivi. Comun-

que, il cinismo aumenta quando diventa norma premiare i furbi, che hanno un grande vantaggio e pochi costi, e penalizzare gli onesti, che non hanno alcun vantaggio e che devono sostenere ulteriori costi indiretti.

Il Governo Berlusconi ha promosso in questi tre anni vari condoni con l'obiettivo di introitare una parte del denaro che non confluiva nelle casse statali — visto che è stata sospesa, annullata, ridimensionata la politica, avviata dai precedenti Governi, di lotta all'evasione e all'elusione fiscale — e di conquistare il consenso di quei cittadini che, per caso, per necessità o per abitudine, non hanno rispettato le regole. Ciò è avvenuto anche in campo edilizio, a prescindere dal condono: la legge sull'emersione sanava i capannoni illegali; un'altra normativa sanava gli sconfinamenti abusivi nelle aree demaniali ed altre leggi violavano competenze urbanistiche regionali.

Infine, nell'autunno del 2003, è stato approvato il condono edilizio, che fa parte di una politica ambientale che, naturalmente, distrugge l'ambiente, ma è coerente con le politiche ambientali di questo Governo. Una politica ambientale che molti esponenti del centrodestra dichiaravano in passato devastante, inaccettabile ed immorale, soprattutto per il delicato equilibrio del nostro territorio, e che poi si sono limitati, come faranno anche oggi, ad approvare, talvolta attraverso voti di fiducia, ricompattando su questa illegalità e su questa sanatoria dannosa la propria maggioranza.

Con questo, siamo al terzo condono in venti anni: tutti gli abusi del dopoguerra sono ormai riabilitati. Il condono del quale oggi si chiede la proroga è il peggiore dei tre, soprattutto per l'ampiezza, considerato che si consente la sanatoria degli abusi compiuti nelle aree demaniali e che addirittura queste aree potranno essere acquistate soltanto da chi se ne è appropriato, costruendovi sopra abusivamente. Tale condono è poi il peggiore anche per la semplicità con cui si determina il danno, dal momento che vengono introdotte alcune semplificazioni, con l'abbre-

viazione di alcuni termini e l'eliminazione di alcuni passaggi, in assenza di verifiche reali; ciò favorisce in definitiva una sanatoria generale ed un danno ancora più ampio.

Non pago del condono edilizio approvato nello scorso autunno — non pago anche nel senso letterale, considerato che questo ha portato poche risorse —, ora il Governo Berlusconi ha prorogato dal 31 marzo al 31 luglio la scadenza per l'adesione alla sanatoria.

Vorrei tralasciare gli argomenti di natura ambientalista contrari al condono edilizio, tipici delle associazioni ambientaliste, del movimento attento alla valorizzazione delle risorse naturali nel nostro paese. Ebbene, lasciamo da parte tale argomenti e prendiamo in considerazione gli argomenti di natura « liberale ». Dal momento che i temi ambientalisti non sono presi in considerazione dal centro-destra, concentriamo la nostra attenzione su argomenti che guardano all'« interesse »: ebbene, da questo punto di vista, il condono non funziona! Valutiamo l'efficacia, il profitto e l'efficienza del condono edilizio che dovrebbe essere oggi prorogato. La sanatoria Berlusconi-Matteoli — la chiamerei così e non me ne voglia il viceministro del Ministero delle infrastrutture, che è il Ministero che segue tali aspetti, e che si era detto assolutamente contrario, « strappando » tuttavia non molto — non è stata efficace.

Con l'unica eccezione di Roma, con poco più di 10 mila domande, hanno aderito poche centinaia di cittadini in tutte le grandi città italiane, ovvero meno di 500 a Milano, Napoli, Palermo e Venezia. Nel primo bimestre erano stati incassati soltanto 16,8 milioni di euro: l'incasso presunto è circa un decimo rispetto a quello previsto. « Mancano » pertanto molti soldi al ministro dell'economia Tremonti e forse per questa ragione, sui tabelloni elettorali, quelli sei metri per tre, non si parla del gettito del condono edilizio, forse perché, a fronte di quelli del 1985 e del 1994, che pure erano dannosi e che avevano comunque portato un incremento del gettito, rispettivamente, del 58 per cento, il primo,

e del 71 per cento, l'altro, questo condono per il momento ha apportato invece soltanto un decimo delle risorse rispetto a quelli precedenti.

La sanatoria Berlusconi-Matteoli non è efficace e non ha dato i profitti sperati; l'abusivismo, come ci indicano tutti i dati, è ripreso a crescere, mentre era calato nel periodo tra il 1995 ed il 2001; pertanto, una parte di coloro che avrebbero dovuto e potuto pagare, non ha pagato! Ciò significa che nelle casse dello Stato non sono entrate risorse ulteriori ed è accaduto ciò che è stato spiegato molto bene dalla Corte dei conti di recente: c'è un gettito straordinario che si sostituisce soltanto in parte al gettito ordinario e con la legge emerge materia imponibile, non più garantita per il futuro dal condono.

Gli immobili condonati impongono inoltre nuove, imprevedute e caotiche spese per gli enti pubblici, in particolare relativi alle opere di urbanizzazione per i comuni, sicché nelle casse pubbliche si registrano uno spreco ed un danno. Il saldo pubblico è quindi negativo sul piano finanziario.

Infine, la sanatoria Berlusconi-Matteoli non è efficiente: otto regioni, governate anche dal centrodestra, hanno presentato ricorsi dinanzi alla Corte costituzionale; due tribunali amministrativi hanno sollevato questioni di legittimità; molti comuni hanno deciso di contrastarne l'utilizzo. È cresciuta ovunque la confusione: certo, magari in qualche cassetto vi sono domande pronte, ma è cresciuta l'incertezza e, se si è incerti sulle regole, salta tutto!

Spesso dite che vi è bisogno di fiducia nell'economia, ma la fiducia è legata alla certezza di regole. Il rispetto dei tempi, la sicurezza delle procedure, la convenienza dei privati non vengono garantiti da questa assurda e sbagliata sanatoria. Come spendere meno diventa un terno al lotto: un terno che rischia di non uscire mai se la sentenza della Corte costituzionale dichiarerà, almeno in parte, illegittimo il condono, giudicando le norme invadenti rispetto alle nuove competenze urbanistiche regionali.

Inoltre, state preparando una circolare interpretativa che vorrebbe rendere ancora più flessibile ed estesa la sanatoria: meno vincoli, maggiori volumi, ampliamento dei beneficiari. Avete bisogno di denaro ma, complessivamente, per lo Stato il saldo è negativo. Vi è una diminuzione dell'efficienza delle istituzioni pubbliche e dell'efficacia delle politiche pubbliche.

Vi invitiamo a non prorogare un condono inefficiente, inefficace, poco profittevole. Abbiamo presentato una serie di emendamenti per correggere gli errori più macroscopici, ma dal nostro punto di vista è il condono in sé a rappresentare un errore di principio e di fatto. Dunque, non solo per ragioni di tutela del territorio e di valorizzazione delle risorse ambientali, vi invitiamo a rivedere tale scelta sbagliata (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

**GIULIANA REDUZZI.** Signor Presidente, ci viene proposto un provvedimento definito: « Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia ». Si parla di proroga: in realtà, non si tratta di una semplice proposta tecnico-burocratica di poco conto e di scarsa valenza politica. Si tratta di una proposta che conserva tutto il significato negativo del decreto-legge n. 269 del 2003 a cui è collegato il disegno di legge in esame.

La formulazione del titolo del provvedimento non dà l'idea vera di quanto contiene, anzi fa pensare a misure positive perché coerenti con la tutela e la riqualificazione dell'ambiente. In realtà, si tratta di uno dei condoni edilizi più vasti e più devastanti.

Lo stesso ministro Matteoli, nel settembre 2003, dichiarava: « Sono nettamente contrario al condono non solo per motivi ambientali, ma perché in ultima analisi nelle casse dello Stato entra ben poco ». Il Presidente del Consiglio Berlusconi, nel dicembre 2002, affermava: « Il condono

edilizio è un'ipotesi sconosciuta al Governo ». L'onorevole Schifani, a sostegno, confermava: « Il condono edilizio non è mai stato oggetto di una vera proposta di Governo e maggioranza, desta forti dubbi di costituzionalità e non ci sono i presupposti politici ». L'onorevole Follini precisava ulteriormente: « Occorre difendere l'ambiente e valorizzare il territorio e chi propone il condono edilizio va in direzione opposta ».

Tali dichiarazioni davano tranquillità. Essendovi sul tema piena intesa tra maggioranza ed opposizione, eravamo certi che mai sarebbe stato proposto il condono edilizio. Invece, con il tempo le opinioni cambiano radicalmente ed il Governo vara un decreto-legge che introduce il peggiore condono edilizio. Il peggiore perché per la prima volta si consente la sanatoria degli abusi compiuti in aree demaniali; il peggiore perché svuota ogni idea di Governo del territorio, legalizza migliaia di scempi ambientali e perché renderà ancora più grave il dissesto idrogeologico, impoverirà il paesaggio, seppellirà sotto una calata di cemento le residue aspettative di legalità dei cittadini e mortificherà l'impegno di magistrati e forze dell'ordine contro le ecomafie.

Inoltre, il testo estende le possibilità per gli abusivi. Infatti, dopo 24 mesi dalla presentazione della domanda e pagata l'oblazione, in assenza di risposta negativa scatta automaticamente il titolo abilitativo in materia edilizia.

Visti i tempi nei quali i comuni, anche quelli più attrezzati, riescono a smaltire le pratiche di condono edilizio, questa norma si tradurrà di fatto in una sanatoria generalizzata senza alcuna verifica reale. Altri passaggi del decreto rasentano il ridicolo: si prevede lo scioglimento dei consigli comunali dei comuni con una popolazione superiore ai mille abitanti, sprovvisti di strumenti urbanistici, che non adotteranno il piano regolatore entro 18 mesi (la norma si commenta da sola!). Inoltre, il decreto non prevede alcun aiuto ai comuni per velocizzare le pratiche, neppure norme più stringenti per scongiurare futuri abusi, come per esempio

l'automatica acquisizione al patrimonio pubblico degli immobili abusivamente costruiti, nel caso di mancato ottemperamento all'ingiunzione di demolizione.

L'ultima relazione quadrimestrale del 2003 della Corte dei conti mette i condoni sotto la lente di ingrandimento e solleva il rischio che non producano gettito aggiuntivo rispetto alle entrate ordinarie. Per arginare il fallimento finanziario dell'operazione condono e per avere il tempo di controbattere ad un'eventuale sentenza sfavorevole della Corte costituzionale, il Governo ha prorogato al 31 luglio il termine per la presentazione delle domande di sanatoria, prima fissato al 31 marzo.

In considerazione di tutti i punti critici suesposti, proponiamo emendamenti che mirano a ridurre i danni ipotizzabili con l'applicazione del decreto-legge in esame. Invitiamo quindi l'Assemblea a valutarli seriamente e a votarli con senso di responsabilità, analizzando oggettivamente le gravi conseguenze ambientali e non, che il decreto-legge n. 269 del 2003 può produrre nel nostro territorio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Come è stato ricordato, il decreto-legge n. 269 del 2003, con riferimento al quale si chiede la proroga di alcuni termini in esso previsti, avrebbe l'obiettivo di definire norme per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica e per l'incentivazione delle attività di repressione dell'abusivismo edilizio, nonché per la definizione degli illeciti edilizi e delle occupazioni di aree demaniali.

Dietro queste nobili enunciazioni, vi è invece un obiettivo assai più misero. Un semplice condono: un'altra sanatoria fatta dal Governo di centrodestra. Sappiamo ovviamente che i conti pubblici del nostro paese sono purtroppo, ad essere benevoli, assai critici e che il Governo, per tentare di farli quadrare, ha scelto la strada maestra dei condoni: quelli fiscali e quelli

edilizi. In questo caso però, come è stato ricordato dal collega Calzolaio, il condono edilizio è stato un vero e proprio *flop*, per quanto riguarda le entrate. Per questo se ne chiede la proroga, evidentemente con la speranza che esso possa portare in futuro risorse alle casse dello Stato. Per il Governo, infatti, conta solo questo, mentre non si cura affatto degli effetti devastanti che tale decreto produce sul territorio nazionale e per i danni enormi all'ambiente. Ciò accade nel più assoluto silenzio del ministro dell'ambiente ed anche dei suoi taciturni sottosegretari.

Con questo condono si sanano finanche gli abusi compiuti nelle aree del demanio. Eppure, il fragile territorio italiano andrebbe rigorosamente tutelato e difeso, anzitutto dagli eventi calamitosi, ma anche dalle aggressioni e dalle irrazionali manomissioni dell'uomo. Molte volte in quest'aula abbiamo chiesto che il Governo, d'intesa con le regioni, attivasse piani di difesa del suolo, di interventi organici di sistemazione idrogeologica e di sicurezza antisismica. È innegabile, infatti, che vi sia una grave sottovalutazione di tali problemi.

Né vale l'argomento che occorrono molti fondi. Certo, servono investimenti di medio e lungo periodo, ma intanto non vanno adottate norme permissive, come quelle contenute nel decreto-legge n. 269 del 2003.

In particolare, non vanno adottate sanatorie, che finiscono sempre per incentivare ulteriori abusi e scempi. Si pensi che, per ottenere la sanatoria, basterà aver realizzato semplicemente i pilastri ed il tetto di una costruzione entro il marzo 2003, o meglio entro il marzo 2004, considerato che questa era la scadenza per la presentazione delle domande. Vi è di più: si consente di condonare anche gli abusi in aree vincolate e protette. Sarà possibile, infatti, condonare le costruzioni abusive costruite nelle zone B dei parchi nazionali e regionali.

Credo che l'attuale ministro dell'ambiente, dopo il tentativo — lo ricorderete, onorevoli colleghi, ed anche lei, Presidente Biondi — di realizzare nella bellissima

area del Metapontino in Basilicata il sito unico nazionale per lo stoccaggio delle scorie radioattive, con questo decreto-legge si sia meritato tutti i titoli per aggiudicarsi il premio Attila. Altro che difensore del territorio italiano!

Questo Governo mette a rischio le bellezze, la sicurezza ed il rispetto del nostro territorio, della nostra bella Italia. Con i condoni, purtroppo, si offendono anche le coscienze delle persone rispettose della legge, si inficia il principio di legalità e si diffonde l'idea perversa che, in questo nostro paese, tutto è possibile fare, tanto prima o poi vi sarà un condono, una sanatoria.

Su questa strada, ovviamente, il Governo di centrodestra dimostra di camminare a suo agio e con celerità. Mi auguro che lo fermino gli elettori prima che sia troppo tardi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Vernetti, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, nel corso del dibattito sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità abbiamo già sottolineato l'evidente incostituzionalità del provvedimento in esame. Siamo di fronte alla reiterazione di un provvedimento che, in continuità con la politica condonistica di questo Governo, riesce ad ottenere due risultati perversi. Il primo è quello di non fare nemmeno cassa con questo tipo di misura, perché, come è stato dimostrato nel passato, il condono edilizio tutto fa tranne che procurare le entrate sperate all'erario. Il secondo è quello di rendere ancora più incerti il diritto, soprattutto quello urbanistico, ed anche la fiducia nelle istituzioni.

Infatti, siamo di fronte ad un condono che non può essere nemmeno riconducibile a quello del 1985, quello del Governo Craxi, che — lo ricordo — era inserito all'interno di una legge urbanistica che aveva la pretesa di inaugurare un'epoca

nuova per la gestione del territorio, introducendo sanzioni penali per gli abusi edilizi e responsabilità dirette in capo agli enti locali, ai comuni, per quanto riguarda la repressione degli abusi.

Ricordo anche che, con il secondo condono del Governo Berlusconi, nel 1994 — siamo infatti di fronte a tre grandi sanatorie nel giro di circa vent'anni —, si fa strada l'idea che, attraverso le sanatorie, si possano ottenere entrate straordinarie usando *una tantum* una misura impropria, impropria soprattutto per l'esito assolutamente negativo che infligge al sistema costituzionale e che si ripercuote nella possibilità di gestire in maniera trasparente e responsabile il territorio.

Con il condono del 2003, introdotto con il famigerato articolo 32 del decreto-legge n. 269, siamo di fronte ad una sanatoria discutibile e grave per qualità ed ampiezza. L'esigenza di fare cassa sacrifica davvero valori costituzionali, la legalità, i beni culturali ed ambientali, ponendosi in modo schizofrenico all'interno del dibattito parlamentare che, invece, dovrebbe rafforzare le tutele al paesaggio e al patrimonio nazionale attraverso una modifica dell'articolo 9 della Costituzione.

Anche nel corso del precedente dibattito, abbiamo ricordato che gran parte della devastazione del nostro territorio è dovuta alla tolleranza, alla connivenza, alla condiscendenza e, talvolta, all'incapacità e all'ignoranza, nonché al calcolo politico di basso profilo. Di fronte al fatto che il nostro paese è stato oggetto di aggressioni e di inciviltà, dovremmo voltare definitivamente pagina. Invece, siamo di fronte ad una sanatoria in materia di abusi edilizi che, addirittura, non ha precedenti. Dunque, ci chiediamo a chi giovi questo tipo di provvedimento.

Facendo qualche calcolo e facendo tesoro delle esperienze negative del passato, abbiamo visto che, sia nel 1985 sia nel 1994, la svendita dell'ambiente, della sicurezza del territorio e della legalità per fare cassa ha pagato molto poco.

La mancanza di regole, la mancanza di credibilità e di equità di trattamento alimenta in maniera inverosimile la cultura

dei furbi, di coloro che ormai investono nell'abusivismo. Ciò è confermato dagli studi svolti dal Cresme, secondo il quale nel periodo che va dall'annuncio al varo della sanatoria si assiste sempre ad una terribile impennata delle opere abusive; e, molto frequentemente, tali opere abusive, realizzate in fretta e in furia pur di salire sul carro del condono, vengono effettuate senza che siano rispettati nemmeno i requisiti minimi di sicurezza — talvolta in zone a rischio sismico e idrogeologico, altre volte in zone di pregio, magari vincolate —, sottraendo poi agli altri cittadini, quelli onesti, il diritto di godere dei beni e dei valori che a questo Governo evidentemente appaiono irrilevanti.

Signor Presidente, concludo il mio intervento sul complesso delle proposte emendative, raccomandando all'Assemblea di approvare almeno alcune delle misure minime necessarie a contenere, anche se in misura quasi irrisoria, il danno che con il provvedimento in questione produrranno il Governo e la maggioranza parlamentare. Chiedo, pertanto, che la Camera, con molta attenzione, esamini queste proposte emendative al fine di approvarle.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

**ETTORE ROSATO.** Signor Presidente, correttamente ogni Governo e ogni maggioranza devono attuare le linee politiche che ritengono utili per governare meglio un paese. Ma non si può dimenticare che esiste un limite al quale tutti quanti, uniformemente, si deve sottostare; mi riferisco al rispetto di quanto appartiene a tutti. Nel caso di specie, si tratta del territorio e della necessità di rispettarlo. Il provvedimento in questione rappresenta l'ennesimo schiaffo dato al territorio del nostro paese, in relazione al quale lo scempio iniziato con l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 viene proseguito con una proroga che ha motivazioni unicamente finanziarie. Motivazioni volte

a far quadrare i conti di un paese che ormai, dal punto di vista finanziario — e non solo, purtroppo —, viene lasciato allo sbando.

Faccio tali considerazioni senza alcuna soddisfazione; tutti noi saremmo molto più interessati a poter discutere delle occasioni di sviluppo per l'Italia e di quanto gioverebbe ai nostri concittadini, anziché attivarci per cercare di contrastare manovre tese unicamente a perseguire gli interessi di pochi a dispetto degli interessi di tutti. Il condono, infatti, è perseguire l'interesse di pochi, che non hanno rispettato le regole, contro l'interesse di tutti, quello generale di quanti — le presenti generazioni e le future — hanno diritto ad un territorio salvaguardato.

Volevo soffermarmi su due aspetti, in particolare. Il primo è relativo all'intervenuta modifica dell'articolo 117 della Costituzione, recante la previsione secondo la quale la gestione del territorio è oggi materia di competenza concorrente tra lo Stato e le regioni. Quindi, se molte regioni italiane hanno presentato ricorso contro le decisioni governative, ciò è perché, nelle relative materie, si è entrati nell'ambito di loro competenza; purtroppo, l'atteggiamento del Governo al riguardo non è stato quello rispettoso che dovrebbe sussistere nei rapporti tra diversi livelli istituzionali. È stato un atteggiamento pretestuoso, non attento a valorizzare gli organi di rappresentanza del territorio, tra i quali cito i consigli regionali. Tralascio le istanze provenienti dai comuni che, con il condono edilizio e le proroghe disposte dal decreto, vengono sobbarcati di adempimenti senza ottenere alcun beneficio.

La seconda questione concerne il segnale di tipo morale che diamo al paese; un segnale che si colloca nella stessa scia dei condoni di tipo fiscale. Chi sbaglia, non solo non è punito ma, anzi, viene premiato per quanto ha compiuto violando le regole.

Sono considerazioni che valgono per i condoni fiscali — per chi ha evaso le tasse, ha portato illegalmente i capitali all'estero e via dicendo — come anche per quanti hanno realizzato, sul territorio nazionale, interventi abusivi. Interventi abusivi che,

in alcuni casi, hanno determinato veri scempi sul territorio; infatti, non ci stiamo riferendo a piccoli abusi, in ipotesi già sanati in via amministrativa: ci riferiamo, piuttosto, ad interventi in zone vincolate o in terreni demaniali; abusi che hanno lacerato, e che continueranno a lacerare, il nostro territorio.

Ritengo quindi necessario un atteggiamento diverso. Gli emendamenti che abbiamo presentato tengono conto delle osservazioni non soltanto delle parti politiche, ma anche di una parte considerevole della società civile e di chi lavora quotidianamente, come le associazioni ambientaliste, sul territorio, nonché degli enti locali e delle regioni.

L'accoglimento di tali emendamenti non potrà che portare, da una parte, alla presa d'atto dell'irrealizzabilità del gettito previsto e, dall'altra, a limitare i danni che gli abusi condonati recherebbero al nostro territorio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, i colleghi dell'opposizione hanno illustrato analiticamente le ripercussioni particolarmente negative della proroga del condono edilizio. Si pone infatti una gravissima ipotesi sulla salvaguardia degli equilibri ambientali, già così fragili, del nostro paese.

Ha ragione l'onorevole Calzolaio a non voler essere clemente e a voler, per così dire, salvaguardare il Ministero dell'ambiente, in quanto il ministro Matteoli, come è stato ricordato, ha sostenuto abbastanza perentoriamente la propria contrarietà al condono, anche sulla base dell'argomento per cui non sarebbe stato vantaggioso dal punto di vista economico.

Il condono e la proroga feriscono gravemente l'equità, intesa in senso ampio, e dunque comprensiva dell'equità ambientale e della sostenibilità dello sviluppo. Essi feriscono altrettanto gravemente l'etica pubblica, nonché — come è stato ricordato — i principi di efficienza. Si

tratta peraltro di principi liberali, come lei, presidente Biondi, sa molto bene.

PRESIDENTE. Mi sforzo...!

LAURA MARIA PENNACCHI. Sottolineo le implicazioni del provvedimento in termini di efficienza, facendo riferimento all'etica della responsabilità, che chiede a ciascuno di rispondere del proprio ruolo. Formulo tali considerazioni quale componente della Commissione bilancio, che ha lungamente esaminato questo provvedimento di proroga, apparentemente semplice. Nell'ambito di tutta la Commissione si è registrato un notevole disorientamento.

A nostro avviso, nel merito sarebbe stata necessaria la valutazione delle implicazioni in termini di effetti sul bilancio pubblico. L'argomento addotto dal Governo e condiviso dalla maggioranza è stato quello per cui tale provvedimento di proroga non avrebbe avuto un'immediata implicazione sul bilancio pubblico. Si tratta proprio del problema che abbiamo posto, in quanto la legge finanziaria ha invece previsto un fortissimo impatto del provvedimento, al fine di mantenere le entrate di bilancio: le entrate previste erano pari a circa 3,2 miliardi di euro. Vi è dunque una previsione di entrate cospicue e rilevanti, a fronte della quale si è registrato un gettito modestissimo, pari a meno di 40 milioni di euro, come ha ricordato l'onorevole Calzolaio. L'allarme dunque, anche in relazione alla responsabilità specifica che spetta alla Commissione bilancio, non può che essere molto serio.

C'è un elemento aggiuntivo che oggi dobbiamo valutare, perché l'efficienza rileva ai fini di una valutazione di tipo microeconomico — il numero di adesioni fin qui pervenute (su cui pende chiaramente anche l'incertezza del verdetto della Corte costituzionale) —, ma anche ai fini macroeconomici e cioè sulla finanza pubblica complessiva. La circostanza è che esattamente in questi giorni, con molto ritardo rispetto ai termini previsti, è arrivata in Parlamento la relazione trime-

strale di cassa, la quale ci dice che al momento, per rimanere appena al di sotto del 3 per cento di deficit pubblico rispetto al PIL, devono ritenersi soddisfatte delle condizioni che non sono affatto tali. Noi sappiamo già che non possono essere soddisfatte! Ad esempio, la configurazione dell'ANAS come impresa *market*, o il rigore nell'osservanza del patto di stabilità interno. Dice la trimestrale di cassa: con particolare riferimento ai contratti progressi. Si tratta di una sibillina affermazione che significa che, in realtà, vengono rimessi in discussione, per potersi mantenere appena al di sotto del 3 per cento, perfino gli esiti dei contratti scaduti nel 2001. E non c'è menzione dei contratti che stanno scadendo oggi! Tutte queste questioni sono serissime e gravissime.

Vi è un'altra condizione che la trimestrale di cassa sostiene debba verificarsi e cioè la piena realizzazione della manovra di finanza pubblica adottata con la legge finanziaria dell'anno scorso. La trimestrale di cassa praticamente ipotizza un coefficiente di realizzabilità della manovra addirittura del cento per cento (se volessimo essere ancora più rigorosi, dovremmo dire perfino più del cento per cento). E tra le condizioni c'è esattamente il realizzarsi della previsione di entrate per 3,2 miliardi di euro provenienti da condoni. È del tutto evidente che questo non sta accadendo e la proroga ne è l'ammissione! Peraltro la Corte dei conti lo aveva segnalato ripetutamente, sempre in Commissione bilancio, durante audizioni in cui sono stati gettati non segnali, ma grida di allarme molto serie, che sarebbe dovere di tutto il Parlamento raccogliere, in ordine anche ad una trasformazione strisciante, ma molto profonda, che sta avvenendo in relazione al complesso delle entrate, dove, per il dilagare della metodologia dei condoni e delle proroghe dei condoni — perché l'istituto della proroga sta diventando ormai un'istituzione assolutamente debordante (e anche questo, dal punto di vista istituzionale, dovrebbe farci seriamente riflettere) — le entrate straordinarie si stanno sostituendo progressivamente al gettito ordinario e nel

lungo periodo vedremo — già sta accadendo — crollare il gettito ordinario. Sempre la Corte dei conti, oltre a segnalarci l'enorme preoccupazione circa il fatto che le entrate attese dal condono edilizio non si stanno verificando, ci ha ricordato — dovremmo infatti saperlo — che la legge finanziaria prevedeva anche 4,5 miliardi di euro di entrate da accertamento e nel primo bimestre dell'anno, viceversa, le entrate di quell'ordine sono diminuite del 91 per cento!

Quindi dobbiamo ammettere quello che il ministro Tremonti ha già ammesso nel progetto segreto, che ieri è stato reso pubblico, dove c'è una frase che dice: la finanziaria per il 2004 si sta rivelando per quello che è: debolissima. Il deficit è già al 3,7 per cento! In realtà è addirittura più alto: se consideriamo i due punti di PIL di entrate *una tantum* che dovrebbero già essere state trasformate in grande misura in entrate ad effetto permanente, siamo oltre il 5 per cento, Presidente!

Siamo dunque in una situazione rispetto alla quale mancano gli aggettivi per descriverle. Abbiamo detto che è gravissima, ma il superlativo non ci soccorre.

Altro che riduzione delle tasse per tutti! In realtà, vantaggio soprattutto per i super-ricchi! Il Governo sta preparando una manovra addizionale e lo nasconde, rinviandola a dopo le elezioni europee. In realtà, ciò che si sta preparando per i malcapitati cittadini italiani è una vera e propria stangata ulteriore, dalla quale — credo — sapremo trarre tutti insegnamento per valutare in modo consono l'attività e la pratica di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, la relazione annuale dell'ISTAT, presentata ieri, bocchia la politica economica di questo Governo in molte materie. È tuttavia singolare che la bocciatura ancora non ufficializzata, ma forse più grave, riguardi una materia sulla quale

questo Governo dovrebbe essere molto competente: quella dei condoni.

Siamo in presenza di un conclamato fallimento del condono edilizio sotto il profilo delle previsioni economiche e del gettito erariale che il condono stesso avrebbe determinato, secondo le valutazioni del ministro Tremonti. Nella relazione di accompagnamento del Governo si fa riferimento a 3,8 miliardi di euro, mentre noi sappiamo che il gettito è estremamente modesto, molto distante dalle previsioni, tanto che oggi si ricorre, ancora una volta, a un decreto-legge per la riapertura dei termini.

Devo dire che il solo fatto di procedere con lo strumento del decreto-legge è singolare, come già per il precedente condono ciò era stato motivo di forte perplessità sotto il profilo costituzionale. Non è difficile intenderne le ragioni.

Questo condono si riferisce esclusivamente agli abusi maggiori; contrariamente cioè a quello che è stato detto, si tratta di un condono solo per gli abusi sanzionati con reati penali. In effetti, questo ha una sua logica, una sua coerenza, in quanto lo Stato ha sicuramente competenza in materia penale, mentre non ha più competenza in materia amministrativa con riferimento all'edilizia.

Tutto ciò è estremamente chiaro. Lo dice con grande evidenza il nuovo titolo V della Costituzione: la materia edilizia — in quanto parte della materia più organica del « governo del territorio » — è oggetto di legislazione concorrente, e dunque allo Stato spetta soltanto la decisione sui principi fondamentali della materia. Possiamo ritenere il condono degli abusi un principio fondamentale dell'edilizia? Spero e voglio augurarmi di no!

Il principio fondamentale — al di là delle diverse interpretazioni spesso sofisticate che vengono date in dottrina — è un principio fondante della legislazione regionale. Se la disciplina dell'edilizia dovesse fondarsi sulla sanatoria degli abusi edilizi saremmo a un corto circuito logico, prima ancora che ad una irragionevolezza censurabile sotto il profilo dell'articolo 3 della Costituzione.

Viene persino meno quella complessa fattispecie costituita dal condono edilizio, volta, da un lato, ad estinguere — attraverso l'oblazione — i reati penali e, dall'altro, a produrre effetti amministrativi, cioè la sanatoria amministrativa degli illeciti.

Se viene meno questo presupposto, se siamo dinanzi ad un decreto-legge che si limita soltanto ad estinguere i reati relativi agli abusi maggiori, francamente, mi sembra — e credo che il Presidente sia sensibile a questo tema — che ci troviamo in presenza di un provvedimento di amnistia: si può ragionare se si tratti di amnistia in senso tecnico, propria od impropria, ma la natura sostanziale del provvedimento in esame è questa.

Non sfugge al sottoscritto che la Corte costituzionale, con le sentenze n. 369 del 1988 e n. 427 del 1995, pur riconoscendo la stretta vicinanza dell'istituto del condono all'amnistia, ha comunque escluso — sulla base del presupposto che il condono edilizio opera a seguito della realizzazione di una complessa fattispecie la quale è, insieme, estintiva di effetti penali e costitutiva di effetti amministrativi — implicazioni in ordine alla legittimità costituzionale per violazione dell'articolo 79 della Costituzione, ai sensi del quale, com'è noto, per l'approvazione di provvedimenti di amnistia, è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera.

Ma è proprio questo il punto! L'attuale condono ha esclusivamente effetti estintivi dei reati connessi agli abusi maggiori (effetti estintivi la cui disciplina è di competenza statale), ma non è costitutivo di effetti amministrativi di sanatoria, poiché la competenza amministrativa in materia edilizia, dopo la riforma del Titolo V — come ha affermato con grande chiarezza la Corte costituzionale nella sentenza n. 303 del 2003 — appartiene indiscutibilmente alle regioni!

Ecco perché il condono, da cui Tremonti incautamente si attendeva il gran gettito di 3, 8 miliardi di euro, è fallito. Non poteva non fallire: perché mai, infatti, i cittadini che hanno commesso grandi

abusi dovrebbero automaticamente auto-denunciarsi senza essere certi di ottenere la concessione amministrativa in sanatoria? Insomma, il condono non produce gettito non perché si attende di conoscere la decisione della Corte costituzionale al riguardo, ma per un motivo che è già scritto nel titolo V della Costituzione e che è già indicato nella sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003 (molto nota e molto importante; evidentemente, i cittadini ed i loro consulenti la conoscono, mentre il Governo si ostina ad ignorarla).

Da qui la reiterazione del decreto-legge. Avrei dovuto adoperare la locuzione « riapertura dei termini »? In realtà, la riapertura dei termini ripropone, nella sostanza, un precedente decreto-legge. Si tratta, dunque, di reiterazione sostanziale di un vecchio decreto; questa fa emergere un ulteriore elemento di incostituzionalità del provvedimento al nostro esame (su tale aspetto ci siamo soffermati anche stamani, discutendo altra materia), che non può non essere censurato anche sotto tale profilo.

Resta la questione relativa alla sostanza del provvedimento di condono. Noi siamo contrari ad ogni provvedimento di condono edilizio. Com'è stato già rilevato da altri colleghi, il condono è eticamente censurabile, è immorale, perché premia i furbi, perché deprime la legalità, in quanto, anziché sanare l'abusivismo, lo genera — gli ultimi dati indicano che circa il 40 per cento degli abusi oggetto delle poche domande di sanatoria presentate è stato prodotto dal condono e non sanato da esso — e perché causa notevoli squilibri economici (infatti, le somme che vengono incassate sono assai inferiori a quelle occorrenti per il recupero dei tessuti edilizi abusivi).

Dunque, il provvedimento in esame presenta esclusivamente profili negativi. Con la riapertura dei termini, attuata ancora una volta attraverso lo strumento del decreto-legge e nonostante le svariate censure oggetto di giurisdizione costituzionale (in tal senso si sono espressi ampiamente tutti i soggetti economici, oltre che la specifica dottrina), il Governo si assume

la responsabilità di fare scempio, non solo della Costituzione, ma anche del territorio. È una responsabilità grave che vi lasciamo tutta intera.

Anche in quest'occasione ci saremmo aspettati, come per il provvedimento sulla sanità, una bella posizione della questione di fiducia. Perché no, visto che ormai si governa in questo modo? Credo che dall'assenza di dibattito e di confronto con i rappresentanti del Governo si possa trarre l'indicazione di una afonia con un vago senso di vergogna per il modo in cui questi grandi capitoli del governo del paese sono chiusi: senza uno straccio di motivazione o di un barlume di ragione di natura economica o finanziaria. Sono certo che questo senso di vergogna coinvolga, non solo voi, ma, in qualche misura, anche lo stato di salute del nostro paese, del nostro territorio e delle nostre risorse. Tra poche settimane vi sarà la giusta sanzione attraverso il voto dei cittadini. È evidente che questi temi non possono rimanere oggetto di valutazioni tecniche fallimentari e il paese si esprimerà al riguardo.

Le nostre proposte emendative sono di varia natura e tendono ad articolare diversamente i termini per la presentazione delle domande, spesso anche con un non celato scopo ostruzionistico, e ad alleviare gli effetti disastrosi (se fosse possibile, ma non mi sembra lo sia, neanche per via legislativa) di questa misura per la quale vi siete assunti una enorme responsabilità nel merito e nel metodo, per l'arroganza con cui la proponete senza alcuna motivazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)

**PRESIDENTE** Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**GREGORIO DELL'ANNA, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare tutte le proposte emendative presentate, altrimenti il parere è contrario.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Realacci 1.1 e Vendola 1.98. Prendo atto che i presentatori non acconsentono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. La facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, era prevedibile che il condono edilizio sarebbe stato un fallimento dal punto di vista dei conti pubblici, delle entrate per lo Stato, e che avrebbe prodotto danni pesanti all'ambiente, al territorio e alla legalità. Lo aveva previsto anche il coordinatore di Forza Italia, onorevole Bondi, che, nell'agosto 2002, dichiarò: il condono è assolutamente immorale, premia i comportamenti illegali e scoraggia quelli virtuosi; il condono edilizio serve soltanto ad incrementare o a perpetuare la devastazione del territorio provocata dall'abusivismo selvaggio. E nel 2002 prometteva: non potremmo farlo, neppure se ci trovassimo in una situazione di enorme difficoltà. Questo diceva il coordinatore di Forza Italia nell'agosto del 2002; oggi non lo dice più.

Ma tutto ciò che è avvenuto, ripeto, era ampiamente prevedibile, così come era prevedibile che le misure del condono edilizio avrebbero provocato un contenzioso istituzionale, che ha portato ai ricorsi di otto regioni — come è stato sottolineato, non solo quelle amministrate dal centrosinistra, ma anche una regione, come il Lazio, governata dal centrodestra — presso la Corte costituzionale. Ufficialmente, la ragione della proroga che oggi il Governo chiede è il clima di incertezza creato da questi ricorsi. Non c'è dubbio che questo sia un problema reale, ma domandiamoci da dove nasce: nasce dalla cattiveria delle regioni? Nasce dalla loro malvagia volontà di fare un dispetto al Governo o non nasce piuttosto dal modo in cui fin dall'inizio il Governo ha ignorato

e calpestato le competenze che la Costituzione attribuisce alle regioni e agli enti locali?

Vedremo nelle prossime settimane come si pronuncerà la Corte costituzionale. Noi pensiamo — lo abbiamo già ampiamente illustrato — che vi siano fondate ragioni di merito per ritenere incostituzionali in primo luogo le norme sul condono edilizio e, dunque, anche questo provvedimento di proroga, oggi al nostro esame. In ogni caso, resta il fatto che il condono edilizio ha prodotto una situazione di conflitto istituzionale, non ha dato alle casse dello Stato il gettito previsto — anzi produce e produrrà un costo aggiuntivo per i cittadini, chiamati a sostenere anche i costi ulteriori, che dovranno sopportare gli enti locali per gli oneri di urbanizzazione — e, soprattutto, ha prodotto una nuova ondata di abusivismo nel paese e una ferita profonda alla legalità e all'etica pubblica.

Per queste ragioni, noi proponiamo, con questo emendamento, di sopprimere il provvedimento di proroga, perché rappresenta un modo indecente per rendere il condono edilizio perpetuo e permanente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, cari colleghi, per quanto vi possa sembrare strano, il primo emendamento soppressivo è quello più di buonsenso che noi abbiamo presentato su questo provvedimento. Ciò non vuol dire che ci offenderemo se voi in seguito vorrete approvare uno degli altri emendamenti, rendendo difficile l'approvazione del decreto-legge entro i tempi dovuti, producendo quindi lo stesso effetto. In realtà, l'emendamento soppressivo è quello più di buonsenso, perché sono certo che tutti noi qui sappiamo di cosa si sta parlando. Lo sappiamo noi dell'opposizione, lo sa la maggioranza, lo sanno soprattutto i cittadini

italiani. Si sta parlando di un provvedimento che sta seguendo esattamente la strada che tutti sapevamo avrebbe percorso: l'effetto del peggioramento della lotta contro l'abusivismo e quello dell'incentivo all'edilizia illegale era certo, le entrate, per usare un eufemismo, estremamente incerte.

Il collega Vigni già ha citato le parole dell'onorevole Bondi; molte volte, altri autorevoli esponenti della maggioranza, si sono espressi con affermazioni molto critiche rispetto ad una ipotesi di condono. Vorrei ad esempio citare le parole del ministro Lunardi, il quale ha dichiarato (prima che il condono venisse presentato): io sono contrario, contrario, contrario al condono edilizio, assolutamente; sono contrario al condono edilizio perché, se il nostro paese andrà avanti a forza di condoni, non cambierà mai; una volta per tutte bisogna non premiare i furbi, perché questo è un premio ai furbi ed un invito all'abusivismo.

È una delle volte — non avviene di frequente — in cui sono d'accordo con le parole del ministro Lunardi, ma, evidentemente, era lui a non essere d'accordo con queste parole, se ha poi approvato il condono (come gli altri ministri di questo Governo e come la maggioranza).

Cosa è accaduto? È accaduto ciò che era prevedibile che accadesse: le entrate non ci sono state nella misura auspicata (erano previsti, ricordo, 3,8 miliardi di euro). Sicuramente la proroga dei termini che qui è presentata, è dovuta non solo all'esigenza di aspettare la sentenza della Corte costituzionale — non so quale segno avrà e se avrà una coerenza con le sentenze precedenti (in ogni caso sarà una sentenza negativa) —, ma anche all'esigenza di prolungare l'immagine di un condono che ha successo perché altrimenti bisognerebbe rivedere i conti dello Stato.

Sappiamo che così non sarà: questo condono non potrà ottenere il gettito previsto, perché così già è accaduto per i precedenti condoni, che hanno incassato molto meno di quanto preventivato, e sarà ancora più probabile che ciò accada oggi. Per di più, il gettito che verrà conseguito

diventerà, come sappiamo tutti, una tassa per i comuni italiani, come ha più volte ribadito l'ANCI.

Vorrei ricordare, al riguardo, i dati a consuntivo relativi al comune di Roma, perché si tratta, a mio avviso, di informazioni che sono un monito per tutti noi. Il comune di Roma, infatti, che aveva un abusivismo estremamente esteso, ha incassato con i condoni del 1985 e del 1994 (Craxi-Nicolazzi e Berlusconi-Radice, per capirci) 447 milioni di euro, spendendo tuttavia per le opere di urbanizzazione connesse alla sanatoria 2.992 milioni di euro, vale a dire circa 2 milioni e 500 mila euro in più rispetto a quanto incassato, oltre mille euro in più per cittadino romano. In altri termini, per la sanatoria dell'abusivismo edilizio hanno pagato tutti i cittadini onesti, i quali risultano i principali soggetti penalizzati da una misura che, in ultima analisi, invita tutti a « infischiarne » delle leggi ed a « fregare gli altri », quando addirittura non diventa un incentivo per l'ecomafia e la malavita organizzata.

Per questo motivo, cari colleghi, ritengo che approvare la prima proposta emendativa che ho presentato, vale a dire un emendamento soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge in esame — anche se so benissimo che è molto difficile che ciò accada — è veramente l'atto di maggiore buonsenso che il Parlamento oggi potrebbe compiere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Realacci 1.1 e Vendola 1.98, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.